

## Una Poetica dell'infanzia: *Bambina mattina* di Domenico Adriano

Il primo libro di Domenico Adriano, *La polvere e il miele*, gravita intorno ad un motivo conduttore: l'infanzia. Lo stile conviene perfettamente al tema. È semplice, eppure compatto, incisivo ma naturale. La voce poetica è nata. Essa è ben distinta:

Il cantuccio che mi vide bambino.  
Come il sole come un mattino.  
Vi giunge, talvolta, il beduino  
per la sua gemma di sale, l'ape  
operaia per il fiore maturo.

Chiaramente, nell'opera di Adriano l'infanzia è più che un semplice tema. Attraverso un percorso che ci può ricordare il grande Pascoli, un modo di essere esiste ma è raggiungibile solo attraverso la poesia. Come l'innocenza di Ungaretti, una condizione che il poeta cerca di realizzare, essa si libera dalle memorie degli adulti e dei padri. E come il primo Ungaretti, lo stile di Domenico Adriano si definisce con un'austera economia di parole. Tuttavia, a differenza dell'autore de *L'allegria*, Adriano possiede una vena recitativa, una palese naturalezza di stile che assomiglia ai bambini. Le sue poesie sembrano più semplici di quello che sono veramente. Tale modo è presente nei suoi quattro libri principali: *La polvere e il miele*, *Bella e Bosco*, *Bambina mattina*, e *Papaveri perversi*. E notiamo che ognuno ha un titolo binario fatto di due elementi. Ciascuno ha un sapore di fiaba. E in ogni libro un tema ricorrente è l'infanzia. Roberto Tortora ha felicemente commentato lo svolgimento del topos nel libro più recente di Adriano (*Papaveri perversi. La poesia di Domenico Adriano*, Ter Press, June 7, 2009). Qui viene combinato con altri grandi temi come l'Eros, la morte e la fantasia, ma conserva il suo

posto centrale. Una specie di Icaro bambino spiega le ali sopra campi infuocati di papaveri. Questi fiori sono i custodi dell'infanzia e dell'integrità della vita: *Nell'orrido nell'oro del torrente / si è lanciato per provare le sue ali.*

Se dovessimo scegliere un libro che meglio rappresenti l'opera di Domenico Adriano, certamente sceglieremmo *Bambina mattina*. È il punto di arrivo degli altri libri e la cristallizzazione della sua visione poetica. Si capisce che il tentativo di creare delle poesie dal punto di vista del *puer aeternus* non è nuovo. Molti poeti hanno provato in maniere diverse. Leonardo Mancino ha raccolto queste ultime maniere in una bellissima antologia (*Dov'è finito il gioco. L'infanzia nella poesia italiana del Novecento*, Editoriale Sometti, pp. 166, 2002). Montale, Saba, Quasimodo, Sinisgalli, Sereni, Onofri, Govoni, Gatto, Ungaretti, Sbarbaro, Sanguineti, Rodari, Antonia Pozzi, Pasolini, Zanzotto, sono tra i poeti inclusi che hanno affrontato l'argomento (Si veda l'ottima recensione di Enzo Golino, *Bambini in forma di poesia*, *La Repubblica*, 12 ottobre, 2002). Con poche eccezioni ad esempio Antonia Pozzi (*Il fratellino di quel bimbetto, / a due anni, è caduto in una caldaia d'acqua bollente: / in ventiquattro ore è morto, atrocemente*), quasi tutti concepiscono l'infanzia come un Eden perduto che va recuperato e conservato in qualche modo (In *Filosofia da Parole*). Alfonso Gatto riassume tale slancio con il seguente distico giocoso ma acuto: *il tempo perduto / è sempre incantato* (*L'assalto* in *Il Vaporetto*, Nuova Accademia, 1963). La dimensione "ludica" di Gatto e le sue poesie magistrali sull'infanzia determinarono, almeno parzialmente, l'opera di Domenico Adriano. I due poeti rivelano una netta preferenza per le quartine e la rima baciata. Una dimensione giocosa e surreale esiste nelle loro poesie. Malgrado queste corrispondenze, Domenico Adriano si distingue attraverso il suo stile naturale e recitativo e il suo impiego più misurato delle rime pur evitando le trappole presenti nel topos dell'infanzia.

*Bambina mattina* è un libro di grande coerenza ed unità composto di 19 poesie che ruotano intorno al tema unico. Rodolfo Di Biasio ha rilevato la progressione poetica dalla concezione e un interno prenatale verso la nascita, il linguaggio e la luce del mondo esterno (*Bambina mattina* in *America Oggi*, 20 aprile, 2003). Sulle prime il titolo ci potrebbe far pensare a una esaltazione dell'infanzia, ma presto capiamo che il poeta mette a fuoco qualcosa di più profondo. Si tratta in modo molto originale di un'esaltazione

materna della paternità con uno slancio verso la rinascita e il recupero. I miti, le fiabe, le riflessioni affiorano dalle pagine di questo splendido libro ispirato da una figlia appena nata, ma non limitato alla visione ristretta che un padre può avere della propria bambina. Ora il poeta vede il mondo attraverso gli occhi di lei. Adesso le sue poesie emanano un senso di meraviglia, di stupore e di invenzione:

[...] quella poesia  
l'abbiamo scritta insieme.

Tamburelli ora con le dita  
[...] forse chissà per suggerirmi  
del verso il giusto verso.

[...] d'ora in poi  
riconoscerò le mie poesie  
se avranno il tuo viso.

Riscopre la lingua attraverso sua figlia. Mentre il poeta rinasce con la figlia, ritrova i miti del posto che l'ha vista nascere (Roma e il Monte dei Cocci) e le fiabe della sua propria infanzia: *Somiglia al figlio che correva dietro / a suo padre per boschi e per foreste*. Così riesce a rinnovare e a recuperare. La figlia viene trasformata in figlio e il padre si rispecchia nella figlia. La realtà è magica carica di *folletti, gnomi fatine* che vivono con *la madre maga*. Nello stesso momento l'incanto è terrestre, ha la forza concreta del fuoco gioioso: *Ora la legna è allegra [...] arde*. La bambina è fuoco e i genitori la nutrono mentre le sue fiamme accendono la famiglia di calore, vigore ed energia.

Domenico Adriano ha affrontato l'argomento più evidente e più difficile: scrivere sul proprio figlio. Tale impresa è irta di pericoli. Si può realmente evitare il sentimentalismo, non diventare preda delle proprie comprensibili emozioni? È veramente possibile? Pensiamo che lo sia, anche se tale conquista è davvero rara. Come indicano gli esempi appena citati, il poeta è riuscito a ricreare un'atmosfera unica e incantata in queste poesie, la cui magia viaggia attraverso le lingue. Come ha potuto realizzare questa

insolita opera? Prima di tutto, come abbiamo rilevato, adopera sempre un verso conciso ed economico. Anche le poesie sono sempre brevi e molto concentrate. Vanno tutte su una pagina e non oltrepassano mai due stanze. Vanno da 2 a 18 versi. Non troviamo eccessi, né sfogo di aggettivi e sentimenti. A differenza di poeti che insistono o esagerano con i ben noti suffissi come Carducci, (*la pargoletta mano*) Saba (*favoletta, vesticciola, nuvoletta, letticiolo*) o Sbarbaro (*bambinetta*), ce ne sono pochi nell'opera di Adriano: quattro su diciassette poesie contengono suffissi, né possiamo considerarli come tipici elementi stilistici. Se studiamo la poesia liminale, notiamo lo stile sobrio e misurato composto di pochi aggettivi e molti sostantivi e verbi. Questa poesia di 18 versi contiene 6 aggettivi, 14 verbi e 26 nomi. Questa poesia, come le altre del libro, è incisiva e concreta, mai sentimentale né enfatica. I suoi molti oggetti evocano forze antiche: la legna, la montagna, il camino, il fuoco, le reliquie. Queste cose stabili e robuste sono accompagnate dalle creature e le forze naturali: uccelli (soprattutto le rondini e i passeri), i cavalli, i topi, il vento, l'acqua, le tempeste, le foreste, i fiumi dentro una mattina incessante. Esiste la consapevolezza del buio e la lucidità quando il poeta ci ricorda quanto è facile per noi dimenticare i nostri propri inizi: *Sei piccola e nessuno ti ascolta*. Tali inizi sono una fonte possibile ed infinita di rinnovamento attraverso le forze della terra e della natura. *Bambina mattina* ci convince che il fantastico, l'illimitato, la meraviglia dell'essere non si trovano solamente nei nostri figli, bensì dentro di noi. La magia deriva da un fertile e continuo spostarsi di ruoli nel doppio specchio che riflette il passato insieme al futuro che ci aspetta in ogni mattina.\*

BARBARA CARLE (2013)

\*L'ultimo libro di Adriano,  
*Dove Goethe seminò violette*,  
Edizioni Il Labirinto, è uscito nel 2015.